

scrive dal diritto positivo del Regno di Sicilia; e se taluni per lo passato in tutto o in parte se ne sono esentati, abusiva ed ingiusta è stata l'esenzione, che dal Re non hassi a permettere in grave danno e pregiudizio non meno suo che del resto de'cittadini. I baroni, i prelati parlamentarii, i chiesastici, le Chiese e mani-morte le Università demaniali e baronali, in una parola tutti debbono contribuire senzachè alcuno da oggi innanzi possa più esentarsene.

Riguardo al secondo fa d'uopo riflettere che in oggi non si può tenere quel metodo, che nei tempi antichi tenevasi. Allora quando i tre Bracci, o sieno i tre Ordini del Regno, erano tra loro uguali, in ogni donativo non doveasi stabilire la rata-del contributo in ognuno.

Posta l'eguaglianza de'Bracci il contingente di ciascuno era certo; quindi sino all'anno 1528 nei Parlamenti non se ne fa alcun motto. Oltre a che la cura di non farli sconfinare, come ho dimostrato di sopra, e di mantenere l'equilibrio tra di loro ci conferma lo stesso. Allora i tassatori in ogni Braccio sotto la cura e vigilanza del Governo e de'ministri fiscali ratizzavano la quota contingente su tutti gl'individui e sulla roba, che apparteneva al proprio Braccio. Questo ora per la disuguaglianza de'Bracci non è più praticabile. Dunque bisogna trovar la maniera di distribuire il peso con proporzione geometrica su tutti.

Il Vicerè ha proposto di allibrarsi tutt'i beni, di farsi l'unione di tutt'i carichi, e dividersi il totale del peso a proporzione de'beni. In quanto a me non so conoscere espediente migliore. Col medesimo s'allontana qualunque arbitrio, si chiude l'adito all'oppressione, e s'eguaglia la sorte di tutti ¹.

Ho inteso ed ho letto mille cose incoerenti ed assurde, che si sono contro di ciò opposte. Ma non ho veduto

Conclusionione

Dopo le tante cose fin ora considerate, per conchiudere bisogna venire al preciso dell'affare, che se non m'inganno si riduce a due soli punti generali, che abbracciano tutta la materia. Il primo che non ci è ordine di cittadini nello Stato, che non sia tenuto al contributo dei donativi perchè tutti sono obbligati a difenderlo e conservarlo. Il secondo che la maniera del contribuire debba essere tale che non solo eguagli la sorte delle classi contribuenti, ma ancora tutt'i particolari cittadini tra di loro nella propria classe. Riguardo al primo non credo che ci sia chi possa negare tal verità. Oltre all'intrinseca natura della cosa che così richiede, così si pre-

¹ *Precis d'un projet d'établissement du cadastre dans le Royaume par M. D. T. D. U. a Paris 1781, pag. 37, 38, 39.*

d'essersi proposto altro qualunque si fosse espediente, per poterlo abbracciare quando fosse migliore. I fogli del Deputato, dopo d'aver tentata l'apologia del disordine attuale, niente altro soggiungono; tanto tornavagli conto di fare, perchè dall'attual disordine appunto promana l'abusiva esenzione dal peso degli ottimati e dei più ricchi proprietari del Regno.

Non è mica una novità di censimento in Sicilia. Questa è stata la pratica, colla quale si è regolata la Deputazione del Regno ne' generali ripartimenti. Lo stesso si propone dal Vicerè, ma con una sola differenza che siccome finora una parte dei beni si è allibrata, così debbansi oggi allibrar tutti, e siccome il peso si è diviso per dodici donativi ordinarii a proporzione de' beni con tasse di buonatenenza, per lo decimo terzo con tassa testatica a numero di anime, e pe' donativi straordinarii con tasse mere arbitrarie, così per tutt'i donativi ordinarii e straordinarii con uniformità si abbia a dividere per *aes et libram* a rata de' beni. Ciò non mi sembra una novità distruttiva della costituzione e polizia del Regno, ma più tosto richiamare alla dovuta osservanza le leggi, toglier gli abusi, eliminare la prepotenza, ed equilibrare i pubblici pesi colle forze di ciascheduno.

Un tale espediente mi fa vedere il bene, che produrrebbe non solo a tutto il pubblico ma ancora al Fisco, che in tal fatta potrebbe riscuotere quelle somme non indifferenti, che sta perdendo per l'impotenza di talune Università, come a lungo ho dimostrato nella mia consulta dei 5 aprile 1783. Influirà ancora a potere in appresso rettificare il diverso modo di vivere nei Comuni del Regno; ma non so conoscere qual male mai potrebbe cagionare, ad eccezione di un solo, che obbligherebbe a portare il peso anche coloro, che ingiustamente se ne sono sottratti.

Ma quali dovranno essere i mezzi e il modo da eseguire la nuova numerazione e censimento? Quelli appunto, che per lo passato si sono adoperati, quando alle

antiche istruzioni che corrono in istampa qualche cosa si aggiunga, taluna si muti, e qualche altra si levi. Sono da aggiungersi i beni, che non si veggono per lo passato allibrati; è da mutarsi il luogo del rivelò. Questo non dee farsi dove abita il bonatenente, ma dove i beni sono siti¹. Finalmente son da togliersi i mobili, che mi sembra una esorbitanza da non doversi praticare.

È impossibile a prevedersi ora tutti quei dubbii e quelle contese, che potranno emergere nell'esecuzione di ciò. Nè mi pare che il Re ed il Supremo Consiglio di Finanze debba oggi applicarsi a prevedere e determinare tali cose. Dovrà questa essere la cura di quei magistrati, alla religiosità e coscienza de' quali affiderà il Re un affare di tanta importanza.

Quando si stimi proprio doversi abbracciare un tal sistema del Vicerè proposto, una sola cosa, a sentimento mio, è degna della cura particolare del Re, cioè di dar la norma per la città di Palermo. Quali sieno su di ciò i miei sentimenti mi trovo d'averli in altra occasione manifestati, e da' medesimi, per quanto mi ci sia applicato, non ho motivo di recedere. Se per una mano l'aggraverei con addirle la decima del totale e non già del reliquato peso, la sgraverei dall'altra dell'eccessiva quantità caricatale per lo surrogato al tabacco; ed in tal fatta la porrei nello stato di potersi abolire il nuovo peso di un tarì ad oncia su il nuovo imposto di Dogana, che nell'istesso tempo ch'è sensibilissimo a' cittadini reca non lieve pregiudizio all'interesse fiscale.

Il bene del pubblico e il servizio del Re, che unicamente ho avuto in mira in questo negozio, mi fan desiderare che sia il proposto sistema abbracciato. In qualunque caso però, *magna consolatio est, etiamsi secus evenerit, se juste recteque sensisse.*

¹ L. Forma, § 2, ff. de Censib. Is vero qui agrum in alia Civitate habet, in ea Civitate profiteri debet, in qua ager est.